

G8, SFRACELLO TERRIBILE MA LA STORIA NON FINISCE

MAURIZIO MAGGIANI

Il «prima» del G8 a Genova era la più bella estate che mi ricordassi perché era un'estate stupenda, un'estate di maestrale: ogni giorno verso le 10, le 11 da giugno in poi tirava un maestralino meraviglioso. - P.15 IACOBONIEPACI - PP.14E15

I RICORDI DI UNO SCRITTORE

Aspettavamo una cosa meravigliosa ci trovammo davanti allo sfracello

MAURIZIO MAGGIANI

Il «prima» del G8 a Genova era la più bella estate che mi ricordassi perché era un'estate stupenda, un'estate di maestrale: ogni giorno verso le 10, le 11 da giugno in poi tirava un maestralino meraviglioso. La città era splendida, perché era fresca, era assolata e fresca. Io abitavo in Vico Damiata - ma è proprio un budello - di là da Piazza Cavour a Porta Siberia. Era una casa su all'ultimo piano, una casa a torre, una casa medievale e avevo due stanze all'ultimo piano e di lì vedevo da una parte, da una finestra, il mare aperto - se avessi avuto un po' più di occhio avrei visto addirittura la Corsica - e dall'altra parte vedevo il porto. Il «prima» era un'estate splendida e l'idea era che sarebbe successa una cosa meravigliosa. Io non ricordo, ma vi giuro che non lo ricordo - anche se ho incominciato nel '68 ad aspettarmi delle cose meravigliose, ma non mi ricordo una cosa così. Avevamo la certezza, tutti avevamo la certezza e quando dico «tutti» io parlo delle persone con cui ero in relazione per politica, cioè il Tavolo della pace, l'Arci e in particolare Tom Benetollo. C'era ovunque un'attesa, proprio come se quella stagione fosse una stagione definitiva.

Davvero il movimento pacifista veniva da una lunga campagna vittoriosa di fatto; quindi il G8 di Genova sarebbe stato l'ultima grande dimostrazione di come si può

vincere il potere con le strategie, con le volontà, anche con le genialità, anche con le dolcezze del movimento pacifista, ma anche con la determinazione del movimento pacifista. [...]

Io ricordo che la prima reazione che ho annotato e di cui credo scrissi uno dei primi articoli della serie del G8, è che una mattina uscendo di casa mi trovo chiuso e cosa vedo? Che la gente mette alle barriere dei fiori, che i vecchi cominciano a mettere dei fiori alle inferriate, alle grate, come se quella barriera fosse già proclamata il muro del pianto o la costruzione di un cimitero. Mi ricordo un vecchio partigiano che era di Sestri Ponente, che credo non avesse nessun incarico particolare, che disse proprio in genovese: «Ci vogliono fucilare qui» o Gilberto Salmoni, che dice: «Questa roba l'ho già vista»; Salmoni è un reduce dai campi di concentramento. Guardate mi viene da star male, ma dico sul serio, ci sto male, adesso lo vedo, non lo vedevo da vent'anni, insomma ho passato vent'anni a tenermi le immagini e adesso mi tornano. [...]

Quando siamo stati attaccati, io non ho più potuto tenere una posizione alta, perché il curvone mi ha portato giù e quindi ero nel mezzo degli scontri e hanno cominciato a venirci dietro. Io non so con chi ero, ho cominciato a scappare, cosa devi fare? Scappi, no? E questi dietro, si sentivano dei colpi dapper-

tutto, non si capiva che colpi erano, se erano lacrimogeni... poi li cosa capisci? Uno mi ha aperto il portone e mi ha portato su al secondo o al terzo piano. Era un operaio dell'autorità portuale, che con sua moglie era a casa e mi hanno tenuto lì, mentre sotto stavano massacrando la gente, ma quel pezzo del corteo attaccato, dove ero finito io, era in gran parte costituito da cattolici piemontesi. Mi ricordo che quando sono sceso giù - perché non è che me ne son stato chiuso in casa tutto il pomeriggio -, appena ho visto che andavano avanti gli scontri, mi sono fermato a sostenere della gente che piangeva disperata, seduta per terra, qualcuno sanguinante, qualcuno semplicemente scioccato e da quello che avevo capito erano di qualche parrocchia piemontese. Poi sono andato avanti verso gli scontri ed è lì che ho incontrato una compagnia della Mobile di Roma, con un comandante che mi ha fermato. Io allora, alla disperata, mi ero messo il pass addosso e lui mi ha detto: «Lei sta rischiando troppo» e mi ha messo dietro alla sua



compagnia. [...]

Io non so quante generazioni saranno necessarie per superare lo shock generazionale del G8, perché le ferite siano dimenticate, non dico dimenticate, ma rimarginate davvero, cioè io non lo so quante generazioni saranno necessarie perché quella è stata una sconfitta totale e globale. [...] Alla Diaz ho fatto fatica a stare in piedi. Era uno sfracello, cioè la Diaz era lo sfracello, poi quello che han fatto in caserma a Bolzaneto... [...]

Forse la cosa che più faceva schifo, più del sangue ancora, era tutta la roba buttata così, la roba calpestata, quelli che si chiamano gli effetti personali. Avete idea di quello che avesse questa gente? Delle cosette, degli zainetti. Io ho visto – poi io mi chiedo se me le sono sognate queste cose – ma io credo di aver visto un orsacchiotto di peluche piccolino, di quelli che si attaccano allo zaino dei bambini che vanno a scuola, le carte, i panini consumati a metà, pestati, i vestiti, tanti vestiti, tanti vestiti, come se li avessero spogliati per portarli via. [...]

Io continuo a conoscere ragazzi che adesso sono uomini e donne che sono stati al G8 e che la prima cosa che ti dicono è «Io sono stato al

G8». [...] Parlo di diciottenni e ventenni di allora sedicenni, addirittura c'erano dei bambini a quella manifestazione, ma lo sapete? C'erano dei ragazzini di quattordici anni, come la Thunberg adesso. E quando mi dicono «Sono stato a Genova», il tono della voce è sempre quello lì. [...]

Io sono ottimista proprio perché ho la convinzione che la storia non finisca. Ho accettato, con grande fatica, il fatto che al centro della storia non ci sono io e quindi posso anche finire il mio percorso su questa terra, perché alla terra non gliene frega di niente. La storia andrà avanti benissimo senza di me. Solo che ho delle urgenze, perché se è vero che la storia non finisce mai è anche vero che la mia storia finisce, finisce quella di tutti noi e quindi ci piacerebbe che mentre la nostra storia è in moto fosse in moto anche l'altra storia. Quindi sono ottimista, perché l'unica cosa di fisica che ho capito dalla mia professoressa di matematica e fisica, era la seguente: un gas si può comprimere a una quantità di volumi, cioè puoi comprimerlo dieci, cento, mille, un milione di volte, ma arriva ad un punto in cui non puoi comprimerlo più, cambia di stato e cambiando di stato esplose.

Questo è un concetto che ho capito. Quindi tu le speranze puoi comprimerle, puoi comprimerle per due generazioni intere, per tre generazioni intere, forse, ma la quarta è destinata a esplodere. La speranza, per dire una cosa astratta, ma è così anche per la libertà, per le necessità, per i bisogni. Puoi comprimere le aspettative, puoi comprimere qualunque cosa dell'umana natura ma non in eterno. Questa è una legge della fisica e quindi, certo, non posso che essere ottimista, ma dopodiché c'è la mia storia e la mia storia finirà, non in tempi biblici, ma in tempi anche piuttosto veloci. Per cui mi piacerebbe vedere ancora, ma il gran finale non l'ha ancora scritto nessuno. Però avvicinarmi al finale di un passo ancora mi piacerebbe. Mi piacerebbe perché non puoi vivere una vita come ho vissuto io, nel privilegio meraviglioso della speranza. Io ho vissuto nel privilegio del domani, cioè io ho sempre, ma sin da quando ero bambino, avuto la possibilità di vivere in una specie di sogno, nel senso che io vivevo sempre nel domani, di quello che sarebbe successo, di quello che avrei fatto, di quello che avrei visto domani. Ecco, tornare a vivere nel domani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In libreria



Il testo di Maurizio Maggiani che anticipiamo è tratto dal volume *La rivoluzione non è che un sentimento*, a cura di Archivi della Resistenza (Ets, pp. 360, € 20): vi sono raccolte venti interviste a vent'anni dalle manifestazioni al G8 di Genova per raccontare la cronaca di quei giorni. I proventi saranno devoluti al comitato Piazza Carlo Giuliani.